



ASIAGO: LA GRANDE ROGAZIONE

di Elena Pozzan

Sull'Altopiano di Asiago e dei sette Comuni (prov. di Vicenza) i "forestieri" lasciano la montagna nelle mezze stagioni: in primavera quando le piste sono rimaste senza neve, e in autunno quando il fresco dei boschi, ormai spogliati dei gustosi funghi, si fa pungente. Allora la gente del posto torna tranquilla alle cose di sempre. Così ogni anno in maggio, alla vigilia dell'Ascensione, l'arciprete della cattedrale convoca tutti, ma proprio tutti, giovani e vecchi, nella piazza del duomo per la "Grande Rogazione", secolare rito di ringraziamento per la scampata pestilenza del 1638, e propiziatorio per il raccolto, per benedire i campi e le contrade devastate nella prima guerra mondiale (1915-1918) quando le cannonate austriache avevano rase al suolo tutte le case di Asiago.

Ora il sacello ossario del Laiten raccoglie i resti (e porta incisi i nomi) di 35 mila alpini provenienti da ogni regione d'Italia e altri 20 mila dell'esercito austro-ungarico (anche cechi, polacchi ...), mentre i caduti britannici sono sepolti nei 5 grandi cimiteri inglesi sparsi sull'Altopiano.

Nei giorni che precedono la "Rogazione" le ragazze raccolgono erbe e fiori nei prati e ne colorano le uova che serviranno per un poetico rito antichissimo. Dove passerà la processione, i ragazzi addobbano croci e tabernacoli; i montanari, gelosi dei loro campi dove il grano è appena spuntato, aprono i recinti di filo spinato perché passi il corteo, privilegio e pegno di abbondante raccolto.

Il sole è appena spuntato dietro i monti quando la processione comincia un giro faticoso che dura dall'alba a sera inoltrata: 30 chilometri con poche soste, e non sempre con il cielo sereno.

Ogni gruppo ha le sue bandiere e i cori: salmodie e litanie dei Santi, intonate secondo un rito antico, in lingua latina o in cimbro (di origine sassone), con istintivo ritmo primitivo e ossessionante insistenza, per tutto il giorno, *te rogamus, audi nos!* In testa, per indicare il percorso, uno stendardo rosso con croce bianca, poi il prete, con una stola violacea in segno di penitenza, procede a cavallo e si ferma alle croci o ai capitelli per benedire i campi.

Si giunge al lazzaretto: una valle sassosa dove, durante la pestilenza del 1638 gli appestati erano condotti a morire. Ora qui i fedeli si raccolgono per la Messa: sono alcune migliaia, anche alcuni emigrati tornano per la Grande Rogazione che è, quindi, anche lieto motivo di incontro, particolarmente per i giovani che qui vivono i momenti più belli della giornata.

Celebrata la Messa davanti alla cappella votiva, la gente si sparpaglia nella vallata per una merenda campestre che subito si trasforma in una simbolica schermaglia d'amore, una tradizione la cui origine si perde nei secoli: quella dell'uovo della Rogazione. Anche le coppie mature vi partecipano scambiandosi l'uovo, segno di un affetto ... sodo. I ragazzi la rinnovano con vivacità e convinzione. Le ragazze si scherniscono alle insistenze dei giovani; poi finiscono per dar luogo in segno di amicizia, allo scambio delle uova colorate con le erbe. Ma l'uovo più bello, quello dipinto a mano, è per il prescelto e così la ragazza con il dono sconvolge secolari consuetudini con una dichiarazione d'amore in piena regola.

La processione si rimette in cammino e fino alla prossima sosta di Camproverè non potrà fermarsi per nessun motivo. Il percorso comprende nell'ultima parte la salita al monte "Bi" per il versante più ripido. La fatica e la stanchezza si avvertono sulle gambe. La lunga fila si scompone, si allarga, ma si procede sempre cantando. Intanto, mentre gli ultimi stanno ancora salendo e quelli già giunti si riposano (qualche ragazza ha ancora voglia di scherzare), il prete rimonta a cavallo e va, per la benedizione alla croce che sovrasta il paese. Durante l'ultima breve sosta, tutti si sono ornati di rami di pino e le donne si sono fatte belle: nessuno in paese dovrà mostrare stanchezza.

E' sera e il sole va a riposare dietro i monti; il prete a cavallo allunga il passo in testa alla lunga fila. Alle prime case di Asiago, mentre i canti si fanno più forti e le campane in piazza duomo salutano il ritorno della processione, le donne rimaste in paese, per tradizione, offrono un pane da donare ai poveri.

In piazza, l'ultima solenne benedizione e poi subito tutti a casa. Domani è festa: tutti riposeranno.

Così alla vigilia dell'Ascensione, ogni anno, da secoli.